

Alberto Majocchi

***Una carbon tax per finanziare il bilancio UE
e per governare il cambiamento climatico***

Bari, Ufficio del Dibattito, 12 maggio 2018

1.- Nel recente discorso tenuto a La Sorbonne Macron non soltanto ha specificato gli obiettivi che un bilancio europeo deve perseguire: “ridurre le divergenze e sviluppare i nostri beni comuni: la sicurezza, la protezione rispetto ai fenomeni migratori, la transizione al digitale, la transizione ecologica, una vera politica di sviluppo e di partenariato e, innanzitutto, la moneta”, ma ha altresì rilanciato con forza l’idea che la produzione di questi beni comuni deve essere finanziata. E a questo proposito ha specificato che “le imposte europee nel settore digitale o ambientale potranno costituire una vera risorsa europea che finanzia le spese comuni”.

L’elemento più importante che emerge dall’intervento di Macron riguarda certamente il rilancio della *carbon tax*. La transizione ecologica obbligherà a rivoluzionare il modo di produrre e di consumare, e a trasformare i trasporti, le abitazioni, le industrie e questo sarà possibile soltanto se sarà imposto un prezzo sul carbonio al fine di consentire un riorientamento profondo dell’economia. Il prezzo imposto sulle emissioni di CO₂, per essere efficace, non deve essere inferiore a 25-30 euro per tonnellata, fornendo un gettito che oscilla fra i 65 e i 75 miliardi di euro.

L’introduzione della *carbon tax* sarà politicamente accettabile se le industrie europee più esposte alla mondializzazione saranno messe in condizioni di parità con le imprese concorrenti che producano in altre regioni del mondo e non debbano subire una tassazione ambientale equivalente. Per questo una tassa compensativa alla frontiera sulle importazioni è indispensabile, se si vogliono evitare problemi di *carbon leakages* e perdita di competitività per le produzioni europee, in modo tale da rendere effettiva la transizione ecologica, avviando al contempo l’Europa verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile.

Nella fase attuale del processo di unificazione europea appare decisiva la costruzione di una “appropriata capacità fiscale” – come si esprime il Rapporto dei 5 Presidenti delle istituzioni europee– ovvero una “capacità fiscale comune”, come proposto in un *paper* del FMI. Le risorse assegnate al bilancio europeo devono essere usate per la produzione di beni comuni, ma anche per finanziare un Fondo europeo di stabilizzazione al fine di evitare, come è avvenuto in occasione della recente crisi finanziaria, che i processi di aggiustamento si scarichino sui paesi in difficoltà –come nel caso della Grecia -, ma anche sulle classi sociali più deboli attraverso una deflazione interna, attraverso una riduzione dei salari e una contrazione dei posti di lavoro, già messi a rischio dai processi di delocalizzazione e dalle innovazioni tecnologiche *labour-saving*. L’aumento delle dimensioni del bilancio finanziato da nuove risorse proprie renderà ancora più urgente una democratizzazione dell’Unione fiscale, con la nomina di un Ministro dell’Economia e delle Finanze che faccia parte della Commissione e sia responsabile di fronte al Parlamento europeo.

2.- La produzione di beni comuni resa possibile dall’attribuzione di nuove risorse proprie al bilancio europeo deve accompagnarsi a un rafforzamento del Piano Juncker per rilanciare una politica di investimenti capaci di garantire la competitività della produzione europea attraverso innovazioni tecnologiche da trasferire nei processi produttivi per far fronte con successo alla concorrenza in un mercato globalizzato e per promuovere nuova occupazione con salari adeguati.

Ma altrettanto urgente è il finanziamento di un Piano per l’Africa dotato di finanziamenti sufficienti per finanziare gli investimenti necessari per avviare un reale piano di sviluppo. 44 paesi africani hanno recentemente firmato a Kigali un accordo di libero scambio, con l’obiettivo di far aumentare la percentuale di scambi intra-africani al 52% entro il 2022, con un aumento delle risorse a disposizione dei cittadini del continente stimato a 16 miliardi di dollari. Ma il contributo dell’Unione europea è anche in questo caso essenziale per sostenere gli investimenti, in particolare per promuovere uno sviluppo della rete infrastrutturale e la produzione di risorse energetiche rinnovabili, soprattutto nel settore dell’energia solare.

Infine, le nuove risorse dovranno essere usate per contribuire al finanziamento del Piano per il rafforzamento delle infrastrutture sociali, promosso da una *task force* presieduta da Romano Prodi, con un costo annuale pari a circa 100/150 miliardi all’anno. Il Piano dovrà garantire investimenti nei settori dell’istruzione, della sanità, dell’assistenza alle persone e dell’*housing* sociale, con un maggior coinvolgimento del capitale privato in una logica di partenariato pubblico-privato.

3.- Negli anni che hanno seguito la fine della II guerra mondiale, di fronte ai problemi, apparentemente insolubili, creati dal tentativo di rilanciare la produzione del carbone e dell’acciaio in Germania e ai timori francesi di un’espansione della potenza industriale tedesca, Monnet osservava che “dall’impasse si può uscire in un solo modo: con una azione concreta e risoluta su di un punto limitato, ma decisivo, che provochi un cambiamento fondamentale su questo punto e modifichi progressivamente i termini dell’insieme dei problemi”. Questa indicazione di metodo deve essere tenuta presente oggi a fronte della complessità dei problemi cui l’Europa si trova di fronte, che vanno dal confronto industriale e tecnologico con gli Stati Uniti e la Cina alla sfida del terrorismo, dal disordine politico e militare nel Mediterraneo alla tragedia delle migrazioni, dai problemi globali di natura ambientale che gravano sul mondo, a partire dai cambiamenti climatici, ai drammatici problemi dell’occupazione nella transizione verso la società post-industriale. Se affrontati singolarmente questi problemi appaiono difficilmente gestibili da un’Europa ancora debole e divisa, che fatica a dar vita a una struttura istituzionale di natura federale, in grado di garantire una vera capacità di governo.

Adottando il criterio monnettiano e analizzando gli elementi comuni dei diversi problemi con cui l’Europa deve confrontarsi si può concludere che, se si vogliono attuare le misure necessarie per affrontare queste sfide, la prima questione da risolvere riguarda le risorse che servono per attuare le politiche che l’Unione deve promuovere se vuole garantire ai suoi cittadini un futuro di pace e di progresso. E il momento appare opportuno perché, mentre i problemi diventano sempre più pressanti, si stanno già delineando le grandi manovre degli Stati membri dell’Unione per definire il prossimo QFP..

In questa prospettiva il punto di partenza è rappresentato dal fatto che, nel quadro dell’Unione europea a 27, si è già sviluppata un’area caratterizzata da una moneta comune, che deve svilupparsi con un bilancio dotato di effettive risorse proprie, capace di garantire non soltanto la stabilizzazione del ciclo, ma altresì la competitività della produzione europea in un mondo globalizzato e la sostenibilità sociale a fronte dei cambiamenti resi necessari dall’evoluzione verso una società post-industriale. Al contempo, le risorse del bilancio dovranno favorire la transizione dell’economia verso un modello di sviluppo sostenibile, garantendo anche in questo caso la sostenibilità sociale dei cambiamenti resi necessari dal progressivo rafforzamento di un sistema economico *carbon free*.

Queste profonde trasformazioni dell’UEM, completata finalmente con l’avvio dell’Unione fiscale, dovranno essere accompagnate da un rafforzamento della capacità di governo dell’Eurozona - con la creazione di un Ministro dell’Economia e delle Finanze responsabile della gestione della politica di bilancio - e dei poteri di controllo del Parlamento europeo. Ricordando la citazione di Monnet, si può concludere che la riforma del bilancio, e l’introduzione di nuove risorse proprie - e, in particolare, di una *carbon tax* - necessarie per finanziarlo, sembrano rappresentare il punto decisivo da cui può partire il processo che deve portare a uno sviluppo federale del processo di unificazione europea.